Figures et langages de la marginalité aux XVI^e et XVII^e siècles, dir. Marina Ricci

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/430>

DOI: 10.4000/studifrancesi.430

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2015

Paginazione: 140-141

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, « *Figures et langages de la marginalité aux XVI^e et XVII^e siècles*, dir. Marina Ricci », *Studi Francesi* [Online], 175 (LIX | I) | 2015, online dal 01 avril 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/430> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.430>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Figures et langages de la marginalité aux xvi^e et xvii^e siècles, dir. Marina Ricci

Laura Rescia

NOTIZIA

Figures et langages de la marginalité aux xvi^e et xvii^e siècles, dir. Marina RICCI, Paris, Champion («Le Savoir de Mantice» 23), 2013, pp. 190.

- 1 Il volume raccoglie gli atti di un convegno svoltosi presso il “Centre d’Études Supérieures de la Renaissance” dell’Università di Tours nell’ottobre 2010, dedicato alle figure degli irregolari e degli antisociali, quei marginali a cui Bronislaw Geremek a partire dagli anni ’70 dedicò buona parte delle sue ricerche storiche, dando avvio a un importante filone di studi interdisciplinari. Il mondo dei mendicanti e dei vagabondi, dei ladri e dei pirati, delle streghe e delle prostitute, così come si articola in Europa nei secoli xvi e xvii, non ha da allora cessato di interessare linguisti, filosofi e letterati: i dieci contributi qui presentati sono articolati su tre sezioni che si occupano rispettivamente della lingua della marginalità (quella *lingua zerga* o *furbesco*, che garantiva una sorta di protezione agli esclusi) di due filosofi maggiori che si sono interessati alla marginalità, ovvero Montaigne e Giordano Bruno, e dei personaggi marginali nella finzione letteraria e artistica. Segnaliamo di seguito gli articoli che hanno rilevanza per la nostra rassegna. M. SAÏ TLILI, *Le corsaire barbaresque dans l’“Exil de Polexandre” de Gomberville ou éloge de la marginalité*, pp. 117-130 propone una lettura del romanzo del 1629, nel quale la società dei corsari viene descritta come appartenente ad uno spazio che si definisce, nelle sue diverse dimensioni, in relazione alla società europea. Gomberville, nell’evidente intento di glorificare la strategia di politica estera di Richelieu, discredita Spagna e Italia, dipinge i suoi favolosi eroi corsari, Bajazet, Polexandre e Zelmattide, come alleati della Francia; in particolare, l’A. rileva come le

isotopie della barbarie e della crudeltà attraversino assai più le descrizioni degli avversari spagnoli che quelle dei pirati. Una società marginale viene dunque qui riabilitata in funzione della rimessa in causa degli equilibri geopolitici coevi, e l'eroe corsaro presentato come giustiziere e difensore dei diritti dei popoli del Nuovo Mondo contro i *Conquistadores* spagnoli. S. BLONDET, *Pirates et corsaires sur les théâtres parisiens en 1637*, pp. 131-156, dopo aver rilevato la considerevole frequenza di questi personaggi sulle scene francesi negli anni Trenta del Seicento, prende in esame due tragicommedie: *L'Illustre Corsaire* di Jean Mairet et *Eurimédon ou l'Illustre Pirate* di Nicolas Desfontaines, probabilmente rappresentate nella stessa stagione 1636-37, rispettivamente all'Hôtel de Bourgogne e al Théâtre du Marais, e pertanto concorrenti. Entrambe influenzate dal registro romanzesco, esse non sembrano farsi tramite di una visione sovversiva della marginalità espressa da personaggi in contrasto con le norme sociali, in quanto questi non assumono una dimensione critica e non rivendicano un'ideologia contraria all'ordine stabilito, deplorando invece la loro sorte. Dedicato ad un'altra figura di marginale, quella della spia, o traditore, l'intervento di O. AYME, *Pour en finir avec la littérature encomiastique: "L'Espion turc" de G.P. Marana*, pp. 157-173, si occupa di un'opera pubblicata nel 1684, che inaugura un nuovo sottogenere romanzesco, quello della falsa corrispondenza di spionaggio. Presentato come autentico, il carteggio tra una spia turca e i ministri di Louis XIV avrebbe costituito una delle fonti delle *Lettres Persanes*. A lungo annoverato come appartenente alla letteratura encomiastica, il testo viene qui presentato alla luce delle sue numerose ambiguità: la figura della spia, destinata a grande successo letterario, può a buon titolo essere interpretata come portatrice di uno sguardo e di una parola indipendenti, rivelando in filigrana quella potenzialità sovversiva che con la marginalità ben si accorda.